



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Novembre 2015

Numero 63

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

Un sistema criminale

In Germania lo scandalo Volkswagen con 11 milioni di auto truccate per impedire il controllo delle emissioni inquinanti (uno scandalo tanto più ripugnante perché, per far godere al capitale tedesco profitti illeciti, quella casa produttrice ha messo a repentaglio la salute di milioni di persone, non solo in Germania, ma nel mondo intero, a causa dell'inquinamento causato dalle sue automobili). Negli USA la FCA di Marchionne omette o ritarda di segnalare gli incidenti mortali per non richiamare le auto ed eliminare i difetti. In Italia lo scandalo dell'Alitalia, del MOSE, dell'Expo, di Mafia capitale, sulla pelle degli operai, dei lavoratori, dei migranti. Nel mondo del calcio internazionale, l'inchiesta per tangenti a carico della Fifa, che ha portato a numerosi arresti per corruzione, frode e riciclaggio e ha già travolto Blatter (i diritti mondiali ceduti a Warner, pagati 600 mila dollari e rivenduti per 20 milioni di dollari). E via e via di questo passo, con ruberie e infamie sempre più grandi e accentuate che mostrano quale sia ormai, nell'epoca della globalizzazione imperialista, il volto del capitalismo nella fase della sua inarrestabile decadenza. Operai, lavoratori! Non sono le geremiadi di Bergoglio che possono cambiare la realtà di un modo di produzione e di scambio volto al massimo profitto, sua unica legge. Un sistema sempre più criminale e corrotto, che deve essere combattuto con la più dura lotta di classe, fino a una rivoluzione proletaria che lo distrugga e lo sostituisca con il socialismo. Per vincere la battaglia contro il sistema basato sullo sfruttamento e i metodi criminali, per prendere nelle sue mani la direzione della società, la classe operaia ha bisogno del suo Partito comunista, guidato dal **m a r x i s m o - l e n i n i s m o**. Compagni proletari, uniamoci e organizziamoci, compiamo assieme un salto qualitativo nella sua costruzione!

No ai licenziamenti e alle manovre reazionarie del governo padronale



Unità e lotta proletaria per il lavoro, i contratti, i diritti, per cacciare Renzi!

Una legge di instabilità per i lavoratori Ci vuole lo sciopero generale!

La nuova legge di stabilità dimostra il suo carattere esplicitamente di classe, borghese, il suo contenuto profondamente antipopolare e a vantaggio delle classi possidenti.

La manovra economica da 30 miliardi approvata dal governo Renzi, in linea con le politiche di austerità dell'UE e con quelle dei governi Berlusconi e Monti, si caratterizza per gli sgravi fiscali e gli incentivi a favore dei padroni e dei ricchi.

Per i lavoratori e le masse popolari ci saranno, come al solito licenziamenti, riduzioni di salario, tasse e tagli ai servizi sociali (sanità, trasporto pubblico).

Se non basterà è pronto un "correttivo" con l'aumento delle accise sulla benzina. Salirà anche l'Irpef regionale.

La legge di stabilità è un tassello dell'offensiva reazionaria che il governo Renzi sta scagliando contro i lavoratori (controriforme costituzionali, Jobs Act, attacco

alle condizioni degli operai nelle fabbriche, al CCNL e ai diritti, ecc.).

Le opposizioni interne al PD, i partiti borghesi e i sindacati collaborazionisti accettano supinamente i provvedimenti contro i lavoratori e le masse popolari, o si limitano a mobilitazioni che non intaccano nella sostanza i rapporti di forza fra classe operaia e borghesia. Ciò è comprensibile: hanno paura che gli scioperi-camomilla in cui sono esperti, si trasformino, sotto l'onda dello scontento operaio e popolare, in lotte capaci di mettere in crisi i padroni e il loro governo. Ma questo è il terreno su cui muoverci! La FIOM ha proclamato la mobilitazione nazionale per il 21-N, contro la legge di stabilità, per il CCNL e in difesa di sanità e pensioni. USB ha deciso lo sciopero nazionale del pubblico impiego il 20-N. I lavoratori pubblici aderenti a CGIL-CISL-UIL scenderanno in piazza il 28-N per i contratti. Il 29-N ci sarà la



Marcia globale per il Clima... Facciamo di queste giornate vere manifestazioni di lotta e opposizione politica al governo Renzi, la UE e la NATO, contro la trasformazione reazionaria dello Stato e l'attacco al movimento operaio, contro la legge di instabilità confindustriale!

Costruiamo un'agenda contrapposta alle politiche borghesi e reazionarie, sviluppiamo la mobilitazione sino allo sciopero generale contro questo governo nemico dei lavoratori, senza aspettare "i tempi e i modi" dei vertici sindacali collaborazionisti.

Se i proletari daranno vita al fronte unico di lotta e attorno ad esso si realizzerà un ampio fronte popolare; se si diffonderanno organismi di massa (consigli, comitati di sciopero, ecc.) con alla testa gli elementi più avanzati e combattivi della classe operaia, avremo non solo la forza per affossare l'ennesima finanziaria antioperaia e il governo di rapina che l'ha varata, ma anche quella per aprire la via a un Governo operaio e di tutti gli sfruttati.

Il solo Governo che porterà fino in fondo la rottura con il barbaro sistema attuale.

Chi deve decidere sulla Costituzione?

Il governo antidemocratico di Renzi, con l'appoggio determinante della nuova P2 di Verdini, è riuscito a far passare al Senato il Disegno di legge (Ddl) sulle controriforme costituzionali, cuneo della trasformazione reazionaria e autoritaria dello Stato borghese.

"Una bellissima giornata" l'ha definita il segretario del PD. Sicuramente lo è stata per Squinzi, Marchionne e i pescecani dell'alta finanza che lo hanno messo a Palazzo Chigi, d'intesa con Washington e la cupola vaticana.

Da tempo abbiamo denunciato con forza il tentativo della frazione dominante della borghesia di rafforzare - con l'abolizione del bicameralismo "perfetto", la limitazione delle prerogative parlamentari e altre misure che stravolgono i fondamenti costituzionali - la sua dittatura, di consolidare il ruolo del governo quale suo "comitato d'affari", tanto pronò

ai voleri del capitale monopolistico quanto ostile ai lavoratori.

Per contrastare questo disegno eversivo non ci aspettavamo nulla da un Parlamento che con il mercimonio dei voti, il trasformismo più sfacciato di questo o quel gruppo parlamentare, il nullismo aventiniano, le risse da bettola, ha dato eloquenti prove della sua inarrestabile decadenza. Non ci sbagliavamo. Ma oggi c'è un'altra questione che vogliamo porre all'attenzione della parte più avanzata degli operai e dei lavoratori.

Anche se il Ddl Renzi-Verdini passerà in quarta lettura alla Camera, esso dovrà essere sottoposto al referendum popolare confermativo previsto dall'art. 138 della Costituzione, poiché sarà approvato, quasi certamente, con una maggioranza inferiore ai due terzi.

Chi deve decidere dunque, sui

tentativi di modifica reazionaria della Costituzione repubblicana non sono i politicanti e i partiti borghesi, con le loro miserabili manovre e contromanovre parlamentari, e tanto meno la massoneria filoatlantica.

Chi deve decidere in ultima istanza è il popolo italiano!

Nove anni fa, il reazionario e autoritario Disegno di legge costituzionale n. 2544-B, predisposto dal governo Berlusconi e approvato dal parlamento a maggioranza berlusconiana, sottoposto a referendum confermativo il 25/26 giugno 2006, fu nettamente bocciato dal popolo italiano a seguito di una grande mobilitazione operaia e popolare. I "SI" furono, allora, 9 milioni e 970 mila (il 38,71%), i "NO" furono 15 milioni e 780 mila (il 61,29%).

Ma oggi cosa si sta facendo per assicurare fin d'ora una futura vittoria dei NO alla controriforma?

Abbiamo assistito nelle ultime settimane ad uno squallido spettacolo: nulla hanno fatto le varie componenti della sinistra riformista e socialdemocratica (la minoranza PD, SEL, Rifondazione, PdCI, ecc.) per denunciare il carattere di classe delle controriforme, per chiamare seriamente le masse alla lotta contro la svolta autoritaria, per preparare il terreno alla battaglia referendaria che si dovrà tenere il prossimo anno.

Si ripete sul piano politico lo stesso cedimento avvenuto sul terreno sindacale sul Jobs Act.

Operai, lavoratori sfruttati! A voi spetta prendere nelle vostre mani la lotta per sconfiggere, con una potente mobilitazione di massa, il disegno reazionario della borghesia italiana. Su tutti i terreni e con tutti i mezzi a ciò necessari. Con il fronte unico di lotta nelle fabbriche e nelle piazze, e con il NO al Ddl Renzi-Verdini nel futuro referendum!

Logistica in lotta, un'esperienza positiva per l'intero proletariato

Il 29 e 30 ottobre si è tenuto lo sciopero nazionale per il rinnovo del CCNL dei lavoratori dei trasporti merci e della logistica. Lo sciopero è stato proclamato da SI Cobas e Adl Cobas ed i dati parlano della sua riuscita.

La piattaforma è stata imperniata su alcune esigenze fondamentali dei proletari del settore: l'applicazione del CCNL in tutti i magazzini, il NO deciso al peggioramento del CCNL, un congruo aumento salariale, la riduzione dell'orario e dei carichi di lavoro, le garanzie occupazionali e di condizioni lavorative in caso di cambio di appalto, il riconoscimento della rappresentanza dei lavoratori, la lotta contro le politiche repressive e antischiopero che si vanno diffondendo nella UE e che sono parte integrante del programma di governo di Renzi.

Hanno partecipato allo sciopero migliaia di lavoratori, sono stati fatti picchetti e altre iniziative

di protesta, come i presidi, i blocchi dei cancelli dei magazzini, degli interporti, etc. In diverse aziende l'adesione è stata completa e l'attività sono state fermate.

Quello della logistica si conferma uno dei settori del proletariato più compatti e decisi nella lotta per difendere i propri diritti e sconfiggere le politiche padronali e governative che mirano all'aumento dello sfruttamento attraverso condizioni di lavoro bestiali, salari da fame, flessibilità selvaggia, stroncatura dell'organizzazione sindacale di classe.

Da anni il settore della logistica ha espresso un movimento di lotta determinato e radicale, che - nonostante la dura repressione poliziesca - ha permesso di raggiungere importanti successi parziali e ha radicato sui luoghi di lavoro un tessuto organizzato di classe, in cui giocano un ruolo chiave gli operai immigrati.

Lo sciopero dei facchini è oggi



un esempio e uno stimolo per tutto il movimento operaio, per rilanciare una nuova e potente stagione di lotte, che vada in controtendenza rispetto la linea di cedimenti e svendite seguita dai capi collaborazionisti.

Sosteniamo gli scioperi e i percorsi di unità ed organizzazione di classe che gli operai sapranno darsi nel corso delle mobilitazioni.

Ci battiamo, con tutti i lavoratori, a partire dai più avanzati, per la costruzione di un Fronte unico proletario contro le politiche dell'oligarchia finanziaria e del suo governo Renzi.

Diamo il nostro contributo per la riconquista dell'indipendenza politica, ideologica ed organizzativa della classe operaia, il cui nome è "Partito".

CCNL metalmeccanici: la parola agli operai

La vertenza per il contratto nazionale dei metalmeccanici cade in una fase di duro attacco padronale e governativo.

Squinzi ha fatto saltare il tavolo sui contratti per favorire il progetto renziano sul "salario minimo", che di fatto andrebbe a cancellare la contrattazione nazionale e a rafforzare quella locale su criteri produttivistici, volti alla riduzione del monte salari e alla divisione di classe. I sindacati collaborazionisti hanno presentato le loro piattaforme, in linea con le "compatibilità" stabilite a monte dai padroni.

La Fiom sta sottoponendo al voto la sua piattaforma, che però apre a logiche contrarie agli interessi operai, come quelle contenute nel Jobs Act, nell'accordo sulla rappresentanza, le limitazioni al diritto di sciopero, le deroghe, la sanità integrativa...

mentre le richieste salariali per i livelli inferiori sono minime.

In questa situazione è importante dare impulso alla risposta della base, nelle assemblee, per alzare il livello di opposizione in fabbrica e costruire una piattaforma di classe, da sostenere con la lotta. Diciamo NO all'unità di vertice con chi ha firmato accordi separati e SI al fronte unico operaio dal basso.

La lotta irriducibile per un contratto nazionale dei metalmeccanici che rappresenti gli interessi operai (a partire da salario, orari, miglioramento delle condizioni di lavoro, lotta alla precarietà, diritti, difesa dell'occupazione, abolizione art. 8, pensioni...) può aprire prospettive positive per tutti i lavoratori.

Sul contratto devono decidere gli operai, non padroni e vertici sindacali! Basta passività!

Nel verso giusto

Nel mese di ottobre si è tenuta a Bologna un'assemblea nazionale di varie realtà metalmeccaniche, promossa dal SI Cobas, con l'obiettivo di rafforzare la campagna sul tema dei licenziamenti politici e a rilanciare un fronte di lotta unitario nelle fabbriche.

L'assemblea ha deciso di realizzare una rete di collegamento stabile dei metalmeccanici in lotta contro le politiche padronali. Fra i punti di intervento individuati il rinnovo del CCNL: è stato deciso la definizione in tempi brevi di una piattaforma unitaria. Inoltre è stato deciso di rilanciare la campagna di sostegno dei licenziati Fiat di Pomigliano.

E' da segnalare la presenza nell'assemblea di militanti Fiom facenti parte dell'opposizione interna alla CGIL. Ciò è importante per sviluppare un percorso di lotta e confronto comune fra le

componenti sindacali di opposizione, spesso afflitte da tendenze autoreferenziali.

Noi comunisti (m-l) sosteniamo i percorsi di unità di classe degli operai e faremo la nostra parte per favorire ogni progetto di riunificazione e organizzazione operaia. Dobbiamo però essere chiari: la costruzione di una vera ed efficace opposizione operaia, deve passare per alcune condizioni obbligate, la prima delle quali è la difesa intransigente degli interessi economici e politici di classe.

Altri elementi fondamentali sono la capacità di non rimanere isolati ed interessare rapporti unitari e di lotta fra le varie forze di classe e sul territorio; la separazione netta e risoluta con tutte le tendenze riformiste, socialdemocratiche ed opportuniste, e la conquista di una prospettiva autenticamente rivoluzionaria. Solo così si riconquisterà l'indipendenza di classe.

La menzogna della produttività

Il Sole 24 Ore, giornale dei padroni, continua a sfornare tabelle per dimostrare che la produttività oraria in Italia è bassa, che i salari crescono più della produttività e perciò bisogna abolire i Contratti collettivi nazionali di lavoro per introdurre una dinamica salariale aziendale legata alla produttività.

Non ci soffermeremo qui sulla scorrettezza compiuta dagli statistici al servizio di Confindustria che cumulano la produttività dei diversi settori manifatturieri, che invece andrebbero analizzati separatamente per vedere come stanno le cose.

Quello che vogliamo porre all'attenzione dei nostri lettori è il meccanismo da cui dipende la produttività del lavoro operaio nel capitalismo.

In realtà essa non dipende dai salari, ma dalla diminuzione proporzionale del capitale variabile (quello investito nei salari) e dall'aumento proporzionale del capitale fisso (quello investito in macchine, edifici, impianti), anche quando tutte e due crescono in assoluto. L'aumento della produttività del lavoro è anzitutto legato allo sviluppo delle macchine che sostituiscono il lavoro umano e accorciano il tempo di lavoro necessario alla produzione di una data merce.

Detto in altre parole, il grado di produttività di una macchina

consiste nella differenza fra il lavoro che una macchina costa e il lavoro ch'essa fa risparmiare. Perciò Marx scriveva "la produttività della società si commisura al capitale fisso".

Ma le macchine creano valore? No, esse cedono gradualmente il loro proprio valore al prodotto, alla produzione del quale sono destinate.

Per il padrone l'unico vantaggio della maggiore produttività del suo capitale è che ora fornirà al mercato, per lo stesso prezzo, dieci, venti, cento volte più merci di prima.

Aumentare la produttività significa dunque fare massicci investimenti in mezzi di produzione e tecnologia, il che porta ad una crescita del valore del capitale costante.

Ma è questa la ricetta del capitalismo straccione italiano caratterizzato da scarsi capitali, parassitismo storico e assistenzialismo? Assolutamente no!

Le imprese italiane sono caratterizzate da mezzi di produzione in gran parte obsoleti, scarsi investimenti in macchine e impianti, pochissima ricerca e sviluppo, metodi di lavorazione superati, minima formazione dei lavoratori. Per competere con i loro rivali i padroni italiani preferiscono comprimere ulteriormente i salari piuttosto che innovare il macchinario, i prodotti, etc. Da ciò dipende il



ristagno della produttività oraria che i padroni lamentano con sempre maggior insistenza da quando è svanita la possibilità di svalutare la lira competere sui mercati.

La controprova è data dal fatto che nei paesi imperialisti più avanzati come la Germania e la Francia - in cui gli operai ricevono salari più alti di quelli italiani - c'è una maggiore produttività del lavoro.

Dobbiamo dunque distinguere fra maggiore produttività dovuta allo sviluppo del processo sociale di produzione e la maggiore produttività dovuta all'intensificazione dello sfruttamento capitalistico.

I padroni nostrani conoscono solo il secondo mezzo per aumentare la produttività, che si traduce nel velocizzare i ritmi e prolungare la giornata di lavoro, nell'aumentare la pressione sui salari e cancellare i diritti, distruggere i contratti nazionali

e peggiorare le condizioni di lavoro.

Con il sistema che vogliono introdurre Confindustria e il governo Renzi, gli operai per cercare di guadagnare lo stesso salario di prima, dovranno ammazzarsi di fatica e rischiare la pelle tutti i giorni. Ma nemmeno allora avranno la certezza di ricevere qualche euro in più. L'unica garanzia l'avrà il capitale che sarà indiscutibilmente più produttivo, ma di plusvalore (lavoro non pagato), che è il vero scopo della produzione capitalistica.

Operai, difendiamo uniti e in modo intransigente i nostri interessi contro i disegni padronali e i cedimenti sindacali! Organizziamoci in maniera indipendente per rilanciare la lotta per una nuova società basata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione!

Di nuovo in aumento gli omicidi sul lavoro

I morti sul lavoro sono aumentati del 15,3% nei primi otto mesi del 2015: 752, cento in più dello scorso anno.

Aumentano di molto anche le denunce di malattie professionali, dalle 38.400 patologie denunciate nel 2014 alle 39.400 del 2015 (+2,5%). L'altro dato allarmante è la crescita dei tumori: nel 2014 ne sono stati denunciati 2.999 con un incremento del 2,7% rispetto ai 2.919 del 2013 e di ben il 24% rispetto ai 2.418 del 2010. I lavoratori morti per malattia professionale sono stati 1.488 nel 2014.

Si tratta di dati che non fotografano il fenomeno nel suo complesso, perché più di 2 milioni di lavoratori non sono

assicurati con Inail, c'è il fenomeno della "sottodenuncia" (lavoratori indotti a non denunciare o a farlo passare come non lavorativo, su pressione di padroni senza scrupoli). C'è poi il lavoro nero, in cui Inail stima si verificano circa 150mila infortuni l'anno di bassa e media gravità.

Il mandante e l'esecutore della strage di proletari, che si verifica sui posti di lavoro e per le strade, è il sistema capitalistico, con le sue ferree leggi, prima fra tutte quella del massimo profitto ottenuto riducendo i "costi" (cioè salari e norme di sicurezza).

La precarietà introdotta dalle controriforme del mercato della forza-lavoro ha trasformato il

lavoratore in merce completamente "flessibile", asservito ai bisogni del padronato, senza diritti, senza garanzie, assoggettato al ricatto quotidiano nei luoghi di lavoro. Una condizione che, di conseguenza, non fa altro che aumentare il rischio di insicurezza, gli infortuni, soprattutto mortali, lo stress e le malattie professionali causati dall'aumento dei ritmi di lavoro. Chi paga il prezzo più alto dell'attacco ai diritti dei lavoratori in maniera massiccia e devastante sono le lavoratrici e i lavoratori immigrati, regolari e non, ricattati dal legame lavoro/permesso di soggiorno o pagati in nero, con paghe da fame, molti ammassati e

nascosti in luoghi fatiscenti e trattati peggio delle bestie.

Gli omicidi sul lavoro sono un aspetto della feroce lotta di classe che il capitale conduce ogni giorno contro i lavoratori sfruttati. Sta alla classe operaia, a tutto il proletariato riappropriarsi della coscienza di essere la classe che deve abolire lo sfruttamento e le "morti bianche" con la lotta rivoluzionaria.

La difesa delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori non scaturisce semplicemente dai progressi della scienza, dall'entrata in vigore di nuove leggi o dall'azione che possono fare gli scarsi organi di vigilanza. Dipende soprattutto dalla nostra lotta!

Manifestiamo contro l'esercitazione Trident Juncture e il vertice di guerra della NATO!

UNITI CONTRO LA NATO, ORGANIZZAZIONE DI TERRORE E DI GUERRA. PER METTERE FINE ALL'INEVITABILITA' DELLE GUERRE IMPERIALISTICHE BISOGNA DISTRUGGERE IL CAPITALISMO! CIO' E' POSSIBILE SOLO CON UN FORTE PARTITO COMUNISTA DI CLASSE E RIVOLUZIONARIO E CON LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA!

Compagne e compagni, la manifestazione contro l'esercitazione militare "Trident Juncture 2015", la più grande esercitazione NATO dalla fine della "guerra fredda", ha una grande importanza politica.

Lo sviluppo delle contraddizioni e dei contrasti fra le potenze imperialiste e capitaliste, l'aggressività del capitale finanziario e il rafforzarsi della reazione statale e governativa borghese contro i

lavoratori e i popoli del mondo, rendono la situazione attuale densa di pericoli. Oggi, per esempio, la Siria è divenuto lo scenario in cui due potenze imperialiste si stanno sfidando a viso aperto. Va dunque sollevato un grande movimento per impedire l'attuazione dei piani guerrafondai.

L'esercitazione della NATO, diretta dalla superpotenza imperialista USA, serve a preparare nuove guerre di rapina per salvaguardare l'egemonia mondiale degli yankees e sommergere le potenze rivali, come la Germania, la Russia, la Cina.

Gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, il loro futuro, esigono la sconfitta della politica di guerra imperialista che ci espone a gravi rischi e conduce a nuovi disastri, la fine del vassallaggio verso gli USA e la NATO.

Partecipiamo dunque alla manifestazione odierna sulla base della chiara e coerente

impostazione antimperialista contenuta nel nostro Programma: il popolo italiano deve lottare nell'immediato per uscire dalla NATO e da qualsiasi altra alleanza guerrafondaia, per cacciare tutte le basi militari straniere e ritirare subito tutte le truppe inviate all'estero, per dire no alle ingerenze e alle aggressioni militari imperialiste, per una politica di pace e collaborazione fra i popoli. Sì ad una drastica riduzione delle spese militari a favore di quelle sociali; no all'esportazione di armi per i regimi reazionari e borghesi; no alla costruzione degli F-35, del MUOS; cacciamo il governo Renzi, servo degli USA!

Il movimento per la pace deve rafforzarsi ed estendersi sulla base di queste posizioni, acquisendo la consapevolezza che per eliminare l'inevitabilità delle guerre fra paesi imperialisti e capitalisti bisogna abolire con l'azione rivoluzionaria della classe

operaia e delle masse popolari il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per costruire sulle sue macerie la società dei lavoratori, il socialismo.

Per questo scopo è indispensabile la presenza di un autentico e forte Partito comunista. Tutti i migliori figli del proletariato sono chiamati a rompere con l'opportunismo e partecipare convintamente alla sua costruzione. Unitevi alla nostra attività, organizziamoci e lottiamo insieme per un nuovo e superiore ordinamento sociale, in marcia verso la società senza classi!

Napoli, ottobre 2015

Comitato Nazionale di Unità Marxista-Leninista Partito Comunista Italiano Marxista-Leninista Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia
(volantino diffuso)

Sradicare la povertà significa seppellire il capitalismo

Comunicato diffuso in occasione della giornata internazionale contro la povertà (17 ottobre).

Secondo la rivista statunitense Forbes 1.826 miliardari possiedono un patrimonio pari a 7.050 miliardi di dollari, in costante aumento negli ultimi anni. Dall'altra parte della scala sociale 1,2 miliardi di esseri umani sopravvivono con meno di un dollaro al giorno.

Mentre la ricchezza sociale è sempre più accaparrata da un ristretto gruppo di magnati della finanza, la povertà e la fame dilagano in molti paesi, compreso quelli più "avanzati", colpendo vasti strati di lavoratori sfruttati.

La crisi capitalistica e le politiche di austerità con cui le classi dominanti cercano di superarla hanno peggiorato la situazione e accentuato le disuguaglianze sociali. Ad esempio, nel nostro paese, in sei anni di crisi (2008-13), le dieci famiglie più ricche hanno aumentato il loro patrimonio di quasi il 70%, mentre il 30% più povero, circa 18 milioni di

persone, ha perso circa il 20% di quel poco che aveva.

Il livello raggiunto dalla concentrazione della ricchezza a un polo della società e dall'estensione della miseria all'altro polo, l'abisso sempre più profondo fra una esigua minoranza che vive nel lusso e nello spreco e i miliardi di esseri umani che fanno la fame, fra paesi ricchi e paesi poveri, sono una lampante dimostrazione dello stadio imperialista del capitalismo, un sistema barbaro, ormai giunto al suo tramonto.

Per farla finita con la povertà e le sue conseguenze (emarginazione, malattie, ignoranza, migrazioni di massa, etc.), con la crescente ingiustizia sociale, dobbiamo anzitutto riconoscere la sua vera causa: i rapporti di produzione capitalistici, basati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio.

Il capitalismo è un sistema dominato dai monopoli e dal capitale finanziario. Le illusioni riformiste e le prediche che invitano alla rassegnazione, in vista della felicità "ultraterrena", servono solo a

puntellare questo modo di produzione che genera incessantemente sfruttamento e disuguaglianza, miseria e guerre di rapina, corruzione e parassitismo.

Due posizioni si confrontano oggi: a) quella di chi vuole lenire la piaga della povertà estrema facendo appello a politici e istituzioni borghesi per introdurre qualche palliativo (poco più di una beneficenza per i miliardari capitalisti), senza toccare i rapporti sociali esistenti; b) quella di chi lotta per abolire le cause della povertà e dello sfruttamento rompendo con il modello di accumulazione della ricchezza proprio del capitalismo.

Se si vuole davvero sradicare la piaga sociale della povertà bisogna seppellire il capitalismo e aprire la via a una nuova e superiore società: il socialismo. Questa storica impresa dev'essere opera delle grandi masse, unite attorno alla classe più rivoluzionaria e avanzata della società: il moderno proletariato, la classe degli schiavi salariati che emancipando se stessa

emancipa l'intera umanità.

Nell'abolizione della proprietà privata borghese c'è la soluzione dei problemi che affliggono la nostra società. Questa prospettiva non può certo essere seguita da un movimento spontaneo, senza organizzazione e direzione cosciente.

Manifestare, protestare, presentare rivendicazioni urgenti, costruire un'ampio fronte popolare per realizzare l'unità di azione: tutto ciò è senza dubbio importante, ma non basta. Serve la guida, l'influenza e la capacità organizzativa di un forte e combattivo Partito comunista, quale reparto di avanguardia del proletariato.

Lottare per questo Partito, lavorare quotidianamente per formarlo, è una necessità ineludibile. E' la condizione per organizzare e fare la rivoluzione, per una nuova società senza più sfruttamento e miseria.

Operai, lavoratori, giovani e donne del popolo, diventate comunisti! Unitevi alla nostra attività!

La lotta di classe si radicalizza

Se il manager della Volkswagen, responsabile dello scandalo degli 11 milioni di auto truccate, è stato "silurato" con una liquidazione da 60 milioni di euro, altra sorte hanno rischiato recentemente i manager di Air France.

Alla notizia della conferma di 2900 licenziamenti, i lavoratori della compagnia di bandiera francese, ai primi di ottobre, hanno preso d'assalto il quartier generale aziendale interrompendo la riunione del CdA e costringendo i manager a un'indecorosa fuga.

I commenti dei politicanti borghesi e dei principali media sono stati di due tipi: il primo, di condanna dell'aggressione: i straricchi rappresentanti della proprietà privata capitalistica non si devono toccare, queste contestazioni sono inaccettabili (giusti dunque gli arresti dei lavoratori voluti dal governo francese); il secondo, di pelosa comprensione delle ragioni dei lavoratori, che sarebbero degli "animali" esasperati che devono essere ricondotti al "dialogo responsabile" con le aziende.

In pochi hanno detto a chiare lettere che quanto accaduto è la risposta dei lavoratori alla brutale violenza padronale volta ad aumentare il saggio di profitto; che le azioni come

quella compiuta ai danni dei manager di Air France sono un'espressione della lotta di classe dei lavoratori contro l'attuazione della politica dell'oligarchia finanziaria. Azioni che si manifestano quando la misura è colma, di fronte ai "no", alle chiusure, alle minacce, ai ricatti padronali, ai licenziamenti...

Come comunisti, sappiamo che la borghesia utilizza tutti i mezzi della violenza e del terrore per difendere la proprietà capitalistica e il furto del plusvalore. La risposta di massa a questa violenza da parte degli sfruttati - che in Francia si è manifestata in alcuni periodi anche con i sequestri di padroni e manager - è legittima, da sostenere e sviluppare, in quanto gioca un ruolo positivo e rivoluzionario.

Fra i tanti commenti sulla vicenda ricordiamo quello di Landini. Dopo essersi dichiarato contrario all'aggressione dei manager, il segretario FIOM ha affermato che "sarebbe pronto ad occupare le fabbriche per difendere il lavoro".

Landini aveva già rilasciato dichiarazioni analoghe al momento della vertenza della Thyssen di Terni, parlando della politica reazionaria di Renzi su



occupazione, salario e diritti dei lavoratori, concretata del Jobs Act. Ma i suoi "buoni propositi" sono rimasti lettera morta.

Compagni, proletari avanzati, operai, non possiamo aspettare con le mani in mano che i capi sindacali e i socialdemocratici realizzino i loro altisonanti proclami!

Sta agli operai, a partire da quelli avanzati e coscienti, che non sottostare alle chiacchiere dei dirigenti sindacali, ma dare vita alle forme di mobilitazione e di lotta più decise, quando la situazione lo richiede.

Trasformiamo le parole senza seguito in azione comune e organizzata dal basso dal proletariato: contro i licenziamenti, lo sfruttamento, la miseria, per il miglioramento delle nostre condizioni di vita e

di lavoro, realizziamo - sulle base delle reali possibilità e di forme organizzative adeguate - lotte dure ed unitarie, compresa l'occupazione delle fabbriche.

Il periodo dello sviluppo "normale e pacifico" del conflitto di classe si sta per concludere. Lo scontro sociale si radicalizza. La classe operaia per poter affrontare e vincere il nuovo periodo di battaglie che si avvicina deve tornare ad essere protagonista a tutti i livelli della lotta economica e politica. Come? Anzitutto distaccandosi nettamente da tutte le correnti borghesi e piccolo-borghesi, opportuniste, revisioniste e riformiste, per riconquistare la sua piena indipendenza. **Solidarietà ai lavoratori Air France licenziati e criminalizzati!**

Ritiro immediato delle forze militari dell'imperialismo italiano dal Mediterraneo!

Domenica 1° novembre un comunicato ufficiale del governo libico di Tobruk ha affermato che sabato 31 ottobre tre navi da guerra italiane (un cacciatorpediniere, una fregata e un pattugliatore) erano entrate, senza autorizzazione, in acque territoriali libiche, avvicinandosi alla costa nei pressi di Daryana, a 55 chilometri da Bengasi.

Alcuni caccia libici Mig 23 si erano allora alzati in volo sorvolando a bassa quota - in segno di avvertimento - le tre navi militari italiane, che si sarebbero poi allontanate.

«Condanniamo con fermezza la violazione» - proseguiva il comunicato - «e ribadiamo che non esiteremo a usare ogni

mezzo per difendere la nostra sovranità».

Il Ministero della Difesa italiano ha, come sempre avviene in simili casi, smentito la notizia, affermando che le navi italiane navigavano in acque internazionali.

Perché dovremmo credergli? Il fatto è che nel Mediterraneo, a nord della Libia, operano quattro missioni militari fra quelle cosiddette «umanitarie» e le esercitazioni militari, tutte con partecipazione italiana: la "Mare Sicuro", la "Triton", la missione antiscafisti, con otto navi tra cui la portaerei Cavour, e infine la Trident Juncture della NATO.

E' assai probabile che in questo contesto sia avvenuto l'ingresso

delle navi italiane nelle acque libiche, un atto palesemente contrario agli accordi internazionali.

Ricordiamo che il governo Renzi ha proposto l'Italia come leader di una «forza di stabilizzazione» nel Mediterraneo: il che significa che l'imperialismo italiano, per quanto «minore», non rinuncia a sgomitare per non farsi sovrastare troppo dai due suoi principali rivali nel Mediterraneo, l'imperialismo francese e quello inglese.

E l'Italia non è nuova a certe imprese, fatte passare dietro la retorica degli aiuti e della "rinascita" dei paesi dipendenti. Per tacere della partecipazione italiana (sollecitata dal

Quirinale) alla guerra libica contro Gheddafi, basterebbe ricordare lo spettacolare sbarco del "San Marco" in Libano nel 2006 sotto il governo Prodi.

Le navi da guerra italiane non contribuiscono alla pace, ma vanno ad inasprire le tensioni in un Mediterraneo che sta diventando sempre più a un mare di conflitti, di dispute e di scontri armati fra predoni imperialisti e loro alleati, oltre ad essere un grande cimitero per i migranti che scappano da paesi in cui la guerra è già una realtà.

Esigiamo il ritiro delle forze militari dell'imperialismo italiano dal Mediterraneo! Fuori dalla NATO! Abolizione di tutte le spese militari!

Sbarazzarsi delle posizioni errate sulla questione del Partito

Sulla questione cruciale del Partito comunista continuano a circolare molte posizioni strapalate ed erronee.

Vi sono elementi che negano la funzione del Partito, argomentando che si può prescindere da esso, che il suo ruolo può essere svolto da altre organizzazioni sociali o politiche (quasi sempre della piccola borghesia).

Altri dicono che la lotta per la rivoluzione e il socialismo non possono essere l'opera di un solo partito, ovviamente in nome del "pluralismo ideologico", cioè una mescola di interessi di diverse classi.

Alcuni compagni, invece, concepiscono il Partito come una sommatoria di circoli di posto di lavoro, e non come un tutto organizzato con un solo programma, una sola disciplina, una sola volontà.

Non ci meravigliamo del fatto che circolino queste idee. Esse sono, in un modo o nell'altro, frutto della grande campagna anticomunista orchestrata dalla borghesia, che ha sempre avuto fra i suoi obiettivi centrali la negazione della necessità del partito comunista, della sua ideologia scientifica, della sua capacità di assicurare una direzione organizzata e sistematica della lotta della classe operaia.

Queste posizioni in un modo o nell'altro non comprendono, o non vogliono comprendere, che i partiti politici sono l'espressione degli interessi politici e ideologici delle classi e che pertanto sono i loro strumenti organizzativi.

Come la borghesia e le sue distinte frazioni ha i suoi partiti, così il proletariato - la classe che per le sue condizioni, per il ruolo che svolge nella produzione sociale è la più avanzata, la più conseguente e la più rivoluzionaria - deve avere il suo Partito indipendente.

Nella società contemporanea la lotta fra le classi si esprime nella sua forma più alta nella lotta politica, nella lotta per il potere. Se l'obiettivo del proletariato è la conquista del potere per trasformare radicalmente la società, la forma più alta e insostituibile di organizzazione è dunque il Partito comunista.

Le altre organizzazioni servono sino a un certo punto. E' la loro stessa limitatezza (vedi il sindacato) che dimostra l'indispensabilità dell'organizzazione politica di classe, dotata di precisi requisiti ideologici e programmatici, con una sua disciplina di ferro.

Il Partito comunista, questo distacco di avanguardia,



organizzato e cosciente del proletariato, è chiamato a portare alla classe la sua ideologia, il suo programma, a elevare la sua coscienza, a unificarla e mobilitarla nella lotta rivoluzionaria per distruggere l'oppressione e lo sfruttamento capitalistico e passare all'instaurazione di un governo operaio, alla costruzione del socialismo.

Il Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato - che per essere tale deve avere come suo fondamento il marxismo-leninismo - è una necessità storica e un compito urgente che sta di fronte a tutti i sinceri comunisti, agli operai

avanzati, ai giovani rivoluzionari, che per avanzare su questa strada devono sbarazzarsi da posizioni errate ed estranee al comunismo.

Da tali elementi, dai migliori figli del proletariato, temprati dal fuoco della lotta di classe e uniti dall'adesione ai principi del marxismo-leninismo, dovrà sorgere e svilupparsi, intimamente legato alle masse sfruttate e oppresse, il Partito della rivoluzione socialista, contrapposto a tutti i partiti e le correnti borghesi e piccolo-borghesi. Cooperiamo alla sua costruzione, unitevi alla nostra attività!

Ai giovani che hanno finalmente rotto con l'opportunismo

Compagni, uscendo da "Rifondazione opportunistica" e decidendo di proseguire la vostra militanza comunista in maniera organizzata avete compiuto un passo molto importante, che ha tutto il nostro appoggio.

La separazione netta e aperta, senza equivoci, con tutte le correnti revisioniste, socialdemocratiche e riformiste è la necessaria e inevitabile premessa per la riorganizzazione del movimento comunista.

La seconda tappa è necessariamente l'unione delle

forze coerentemente comuniste. Noi siamo sicuri che attraverso l'esperienza pratica della lotta di classe, lo studio delle opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin, il rapporto con le forze che da anni si battono per ridare al proletariato il suo partito indipendente e rivoluzionario, potrete compierla e offrire il vostro prezioso contributo al raggruppamento dei figli migliori del proletariato sulle salde basi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

La formazione di un autentico

Partito comunista nel nostro paese non può prescindere dalla vostra determinazione, dalla vostra energia di giovani rivoluzionari, dalla vostra coscienza di classe.

Compagni, stringiamo fra di noi contatti e legami sempre più saldi, diamo vita a una azione politica comune e avanziamo insieme nel percorso dell'unità dei sinceri comunisti, per la rivoluzione e il socialismo.

I drammatici sviluppi della crisi capitalista ci fanno capire che non c'è altro tempo da perdere. Uniamoci, organizziamoci e lottiamo per il mondo nuovo!

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus

Dir. resp. E. Massimino

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso l'8.11.2015 - stampinprop.

Per contatti e contributi:
teoriaeprassi@yahoo.it
**ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!**

**Abbonamenti, contributi
volontari e sottoscrizioni:
versate su c.c.p.
001004989958 intestato a
Scintilla Onlus**

L'UE cancella definitivamente la sovranità popolare

“Un'ulteriore integrazione è necessaria per ottenere tutte le economie di scala che la nostra unione implica...non ci fermeremo fino a quando la nostra unione monetaria non sarà completa”. Questo ha detto Draghi – il banchiere centrale dell'UE – lo scorso 1° ottobre a New York, dove ha ricevuto un premio dall'Atlantic Council.

Le affermazioni sono in linea con il “Rapporto dei 5 presidenti” (Junker, Tusk, Dijsselbloem, Schultz e Draghi) – dal titolo “*Completare l'Unione economica e monetaria dell'Europa*” che traccia la tabella di marcia di una più stretta integrazione a livello economico, finanziario, di bilancio e politico dell'UE.

Queste quattro fondamentali direttrici realizzano di fatto la completa sostituzione da parte della Commissione di Bruxelles e dell'Eurogruppo delle decisioni politiche e delle priorità dei singoli paesi dell'eurozona, da realizzarsi attraverso un percorso che si snoda in due tappe fondamentali: a) le misure immediate da applicare entro il 2017; b) il completamento dell'architettura della zona monetaria europea da completare entro il 2015 con parametri di convergenza sempre più vincolanti, anche a livello giuridico.

L'Unione Europea, con l'imperialismo tedesco alla sua testa, ha creato l'euro e la BCE come strumenti regolatori, e ora sta richiedendo il pieno controllo sulle decisioni degli stati membri, al fine di “preparare l'Unione alle future sfide mondiali”. Contro chi? Non è difficile capirlo: contro le altre potenze imperialiste, contro i paesi dipendenti, contro la classe operaia e i popoli.

Il rapporto si apre con una lode sperticata all'euro, “una moneta stabile e di successo...che ha garantito ai suoi membri la stabilità dei prezzi e li ha protetti contro l'instabilità esterna”. La terribile situazione che vivono i lavoratori, specie quelli dei paesi dipendenti come la Grecia, e i 18 milioni di disoccupati nell'UE, così come la crescente divaricazione fra

paesi forti e paesi deboli dell'eurozona, sono semplicemente annullate dietro la rozza propaganda dei “5 presidenti”.

Il drammatico peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei popoli dell'UE non è solo il risultato delle ineluttabili leggi del capitalismo, ma anche dell'euro e delle politiche neoliberiste adottate dall'UE, che hanno permesso a queste leggi di operare liberamente, acuitizzando tutte le contraddizioni sociali.

Il problema centrale che si pongono ora Junker e i suoi stretti collaboratori, cioè gli attuali rappresentanti del capitale monopolistico, è quello di completare rapidamente l'integrazione dei mercati finanziari e dei capitali privando completamente i paesi membri, soprattutto quelli più deboli, di qualsiasi possibilità e margine di adottare decisioni autonome.

Per completare l'unione monetaria e competere a livello mondiale, i paesi dell'UE devono avere una politica economica centralmente fissata e non possono decidere autonomamente né l'ammontare dei bilanci statali, né la loro composizione.

Il messaggio contenuto nel rapporto è brutale: le misure necessarie per accelerare il processo di convergenza comportano il passaggio a “un sistema di condivisione ulteriore della sovranità nell'ambito delle istituzioni comuni”. Laddove per “condivisione” si deve leggere “definitiva cessione” della sovranità popolare e nazionale nelle mani della Commissione europea e dell'Eurogruppo.

Di conseguenza, gli Stati membri devono prepararsi ad “accettare in misura crescente decisioni congiunte su elementi delle politiche economiche e di bilancio nazionali”. Più chiaro di così!

Tra le misure che vengono proposte particolare importanza hanno quelle relative alla completa unione finanziaria: in questo campo l'oligarchia esige la rimozione dei residui ostacoli



al libero movimento dei capitali, la supremazia della BCE sulle banche nazionali, l'eliminazione delle regole nazionali per gli investimenti esteri, l'accentramento delle decisioni fondamentali in campo di politica economica e di bilancio, l'attivazione di meccanismi automatici di stabilizzazione dei bilanci dell'eurozona.

I bilanci nazionali dovranno da un lato garantire la sostenibilità del debito pubblico (ovvero altri tagli alle spese sociali) e dall'altro garantire gli ammortizzatori per il capitale in caso di nuove crisi e per gli “investimenti strategici” (ovvero nuove rapine antipopolari per aiutare le banche e i monopoli più potenti, aumento delle spese militari). Il patto Merkel-Sarkozy resta il perno della stabilità finanziaria: ora e sempre austerità!

In questo scenario i Parlamenti nazionali saranno in breve completamente svuotati di prerogative riguardo l'essenziale aspetto economico e sociale, mentre il Parlamento europeo sarà solo la superfoglia di fico di chi decide veramente, ovvero i monopoli finanziari.

Non è certo un caso che nel documento non figura la parola “democrazia”, divenuta ormai un inutile orpello per il capitale, e definitivamente sostituita dal termine “diktat”. Si pone invece il problema di costruire una rappresentanza esterna unica, per esprimere in modo più efficace gli interessi dominanti. Il documento dei “5 presidenti” si chiude con una pragmatica road map con la quale ci si illude di superare l'azione della legge dello sviluppo ineguale, che genera divergenze

maggiormente marcate fra i paesi imperialisti più forti e ricchi dell'UE e quelli più deboli e poveri.

Sono sempre di più i lavoratori che comprendono che il progetto della costruzione europea come superpotenza imperialista non significa prosperità, stabilità, solidarietà, pace. Al contrario significa povertà di massa, insicurezza sociale, concorrenza sfrenata e guerre imperialiste. Persino nelle maggiori potenze dell'UE, come la Germania, le condizioni dei lavoratori peggiorano e nuovi strati sociali cadono sotto la soglia di povertà. In Italia dall'entrata dell'euro a oggi abbiamo visto solo declino, degrado, riduzione dei diritti e dei salari.

I fatti hanno ampiamente dimostrato che le politiche portate avanti dalle forze socialdemocratiche e riformiste, come quelle di Tsipras e della “sinistra europea”, secondo cui è possibile trasformare l'UE in una forza progressiva e solidale, sono solo una pericolosa illusione e una deformazione della verità.

L'UE è un progetto imperialista nato in funzione anticomunista e sviluppato dalla borghesia degli stati europei più forti per competere con gli altri predoni nella ripartizione del mondo.

I comunisti, le forze rivoluzionarie e progressiste, i sinceri democratici devono lottare apertamente contro l'Unione Europea e i suoi progetti di trasformazione in Stato unitario imperialista - impossibile o reazionario in regime capitalistico secondo la corretta previsione leninista. Devono lottare per uscire subito dall'UE, dall'euro e dalla NATO!

Verso il 100° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d' Ottobre

In vista del 100° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre la CIPOML ha lanciato un Manifesto, di cui riproduciamo alcuni stralci. Il testo integrale è disponibile sul nostro sito web.

I comunisti, i rivoluzionari, i proletari e i lavoratori coscienti di tutto il mondo celebrano e festeggiano l'anniversario della gloriosa Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Con maggior slancio e fermezza lo faremo nel 2017 in occasione del centenario di quegli storici "dieci giorni che sconvolsero il mondo".

La rivoluzione bolscevica fu l'eroica impresa che comunicò un'alba rivoluzionaria. I cannoni dell'incrociatore "Aurora" annunciarono che si apriva una nuova epoca, l'epoca della sconfitta del capitalismo e della costruzione della nuova società senza sfruttatori e senza sfruttati.

(...) Lo Stato sovietico dimostrò che il socialismo è un ordinamento sociale superiore, a condizione che vengano seguiti fermamente i suoi principi e si marci verso il comunismo.

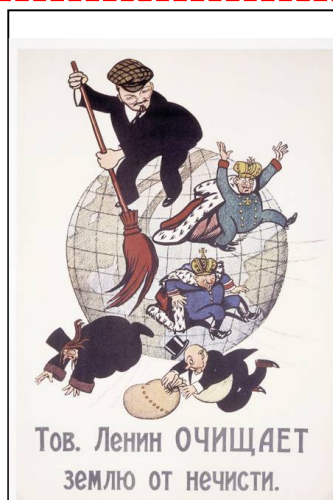
L' "Ottobre Rosso" cambiò radicalmente il corso della

storia mondiale, che dette inizio a una nuova tappa del suo sviluppo, la tappa della crisi generale del capitalismo e del passaggio al socialismo. Ha impresso una svolta indelebile nella strategia e nella tattica rivoluzionaria, nei metodi di lotta e nelle forme di organizzazione, nella mentalità, nella cultura, nelle tradizioni della classe operaia e dei suoi alleati nella lotta contro l'imperialismo e il capitalismo, per la rivoluzione e il socialismo.

(...) La Rivoluzione Socialista d'Ottobre fu un evento che è oggi di grande attualità, ricco di preziosi insegnamenti per la lotta del proletariato e di altre classi oppresse contro lo sfruttamento e l'oppressione.

Essa costituisce la dimostrazione pratica che la rivoluzione non è solo un'aspirazione popolare, ma è possibile e necessaria per abbattere il dominio della borghesia e costruire la nuova società, nella quale "quelli che oggi non sono nulla dovranno essere tutto", e che cambierà il mondo.

(...) L'idea della rivoluzione proletaria è di assoluta attualità dinanzi allo sfruttamento e all'oppressione di cui soffre



l'immensa maggioranza dell'umanità, alla miseria e alla disuguaglianza crescenti, alle guerre di rapina, al parassitismo di un pugno di ricchi sempre più ricchi, alla demolizione delle conquiste sociali strappate dai lavoratori, al saccheggio e al dominio neocolonialista, alla devastazione ambientale provocata dal sistema capitalista.

(...) Prepariamoci a celebrare ovunque, degnamente ed unitariamente, nel 2017 il 100° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, con commemorazioni, seminari, incontri e altre attività.

Sviluppamo in ogni paese la mobilitazione per raggruppare i comunisti, i rivoluzionari, gli operai combattivi, diffondiamo le ragioni del comunismo, unica forza in grado di organizzare e dirigere in modo conseguente le forze della rivoluzione sociale in tutti i paesi.

Invitiamo i Partiti e le Organizzazioni politiche, sociali, sindacali, giovanili, delle donne, dei contadini, degli indigeni di tutti i paesi, che condividono le nostre posizioni di principio, a unirsi con noi per realizzare in comune le attività e costruire un poderoso Movimento Comunista e Operaio Internazionale.

Un secolo dopo il vittorioso "assalto al cielo" compiuto dai bolscevichi, riaffermiamo che l'unica alternativa sicura alla barbarie imperialista e capitalista è la rivoluzione e il socialismo!

Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre!

Viva il marxismo-leninismo!

Viva l'internazionalismo proletario!

Ottobre 2015

Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

Solidarietà con le lotte rivoluzionarie e insurrezionali nel Burkina Faso

Risoluzione adottata della XXI Plenaria della CIPOML.

- Considerando l'insurrezione popolare del 30-31 Ottobre 2014 che giunse a rovesciare il dittatore Blaise Compaoré, al potere da ventisette anni;

- Considerando che questa insurrezione ha avuto - sul piano nazionale, nella regione e a livello internazionale - un grande impatto politico, che conferma come la classe operaia e il popolo possono portare a compimento l'insurrezione e sconfiggere la borghesia reazionaria e oppressiva e le potenze imperialiste;

- Considerando le varie manovre (governo di

transizione, colpo di Stato militare, pericolo di guerra civile reazionaria) poste in essere dalle potenze imperialiste (Stati Uniti, Francia, Unione Europea) e dai loro alleati della borghesia reazionaria per liquidare le conquiste dell'insurrezione popolare;

- Considerando l'ingerenza delle potenze imperialiste e delle istituzioni neocoloniali come la Comunità degli Stati dell'Africa Occidentale (CEAEO) nella vita politica del Burkina Faso;

- Considerando che la lotta popolare per una vera democrazia, la libertà e il progresso sociale continua in tutto il territorio nazionale, nonostante la barbara repressione delle forze di Difesa

e di Sicurezza;

- Considerando l'incessante lavoro di mobilitazione e di organizzazione del Movimento Democratico e Rivoluzionario, in particolar modo quello svolto dal Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (PCRRV) con la sua attività politica e la sua alternativa rivoluzionaria per un Governo rivoluzionario provvisorio e un'Assemblea Costituente; La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti, riunita nell'ottobre 2015,

- saluta lo spirito di iniziativa, di sacrificio e di determinazione del popolo e della gioventù nella lotta democratica e rivoluzionaria per la difesa delle conquiste dell'insurrezione

popolare e per lo sviluppo del processo rivoluzionario;

- esprime il suo dolore per i caduti del popolo;

- denuncia l'ingerenza delle potenze imperialiste nel Burkina Faso;

- esige l'uscita delle forze militari straniere, in particolar modo quelle statunitensi e francesi;

- esprime la sua solidarietà internazionalista con la lotta del proletariato, del popolo e della gioventù per l'indipendenza nazionale, la vera democrazia e il progresso sociale.

Ottobre 2015

XXI Riunione Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)

XXI Plenum: un successo della CIPOML

Un vero successo: questo è stato il XXI Plenum della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) che si è recentemente svolto in America Latina, in un'atmosfera di fraternità, cultura e allegria comunista. Numerosi gli aspetti positivi. La plenaria è stata ben preparata, con i documenti in discussione distribuiti per tempo.

L'ambiente in cui si è svolta è stato caratterizzato da un vero spirito di collaborazione, fraternità e democrazia proletaria.

La discussione è stata franca, aperta e fruttuosa.

Molti i documenti e le risoluzioni approvati, fra cui quelli sulla situazione internazionale e i nostri compiti, le norme e un Manifesto per il 100° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

A breve li raccoglieremo e diffonderemo in un opuscolo. Il dibattito ha dimostrato l'attività e la crescita della CIPOML nei vari paesi e regioni del mondo, così come la sua crescente influenza nel



movimento comunista e operaio mondiale.

L'ampia e qualificata discussione e l'approvazione unanime dei documenti e delle risoluzioni ha espresso un elevato livello di unità politica e ideologica.

L'analisi di congiuntura svolta ci ha permesso di sviluppare la politica rivoluzionaria nei differenti paesi e a livello internazionale, definendo i nostri compiti comunisti.

Allo stesso tempo, il dibattito ha messo in evidenza a fianco degli aspetti positivi anche i limiti e gli errori che compiamo nel nostro lavoro, indicando le soluzioni e le vie

da seguire per superarli.

La lotta senza quartiere all'opportunismo, al revisionismo, al riformismo e a tutte le altre tendenze borghesi e piccolo borghesi che sviano la lotta operaia e popolare dai suoi veri interessi, è stata ribadita con forza, in quanto dovere ineludibile nella nostra marcia verso la rivoluzione, il socialismo e il comunismo.

Non c'è dubbio, il XXI Plenum è stato una importante vittoria.

Sul piano del bilancio, perché ha dimostrato che la CIPOML è inserita a fondo nella lotta politica e rivoluzionaria e sta

crescendo in molti paesi.

Sul piano dell'unità, perché ha permesso di stringere in modo più saldo i rapporti internazionalisti fra i Partiti e le Organizzazioni della Conferenza.

Sul piano del dibattito, delle conclusioni, delle risoluzioni e dei compiti approvati, che esigono uno sforzo maggiore per compierli.

Sul piano pratico, perché ha approfondito e rafforzato gli impegni e approvato linee di azione concreta per rafforzare e sviluppare la lotta di classe degli sfruttati e degli oppressi. Sul piano delle prospettive, perché esprime la possibilità sicura dello sviluppo della CIPOML in altri paesi e con nuovi partiti.

Usciamo dal XXI Plenum con la convinzione che siamo in migliori condizioni per avanzare.

Viva l'internazionalismo proletario! Viva la CIPOML che lo incarna!

Sul nostro sito sono disponibili i documenti approvati dalla XXI Plenaria. Scaricateli, leggeteli, fateli conoscere ad altri compagni!

Turchia: la lotta continua con determinazione e perseveranza

La strategia della tensione e della guerra, ha permesso a Erdogan di vincere le elezioni anticipate in Turchia.

L'Akp, il suo partito, ha ottenuto 316 seggi su 550 facendo leva sulla paura, sulle minacce e sulla sporca propaganda della "stabilità per evitare il peggio", senza peraltro risolvere nessuno dei numerosi problemi che affliggono i lavoratori e i popoli.

Il massacro di Ankara in cui sono morte 103 manifestanti per la pace, il lavoro e la democrazia, fra cui 16 compagni del Partito del Lavoro di Turchia (EMEP), è stato l'esempio più feroce e infame di un piano che ben conosciamo: destabilizzare per stabilizzare.

In queste condizioni i diritti democratici sono stati calpestati

e i partiti di opposizione non hanno nemmeno potuto tenere i loro comizi.

I seggi conquistati con il piombo e il terrore seppure basteranno per formare un governo monocolore, non sono sufficienti per cambiare la Costituzione senza ostacoli.

Il blocco HDP malgrado gli ostacoli ha di nuovo superato l'antidemocratica soglia di sbarramento del 10% e continuerà ad essere una spina nel fianco del regime reazionario e guerrafondaio del califfo del Medio Oriente.

Una cosa è chiara: la classe operaia e i popoli turco e curdo non si arrenderanno e continueranno a sostenere le loro legittime e irrinunciabili rivendicazioni.

Come sostengono i compagni di EMEP "la prima conclusione

da trarre dalle elezioni del 1° novembre è l'acuta necessità per la classe operaia e i popoli di andare avanti con una lotta più forte e più unita".

Quali prospettive a breve termine? L'incertezza politica nel paese resta alta. La Turchia è più polarizzata: il 50% non appoggia il partito-regime.

Le condizioni socioeconomiche stanno rapidamente peggiorando. La politica di guerra determina un clima pesantissimo.

Tutto ciò mentre la situazione nella regione mediorientale si caratterizza per la lotta spietata tra grandi potenze imperialiste, come USA e Russia, che aumentano la loro presenza militare e fomentano le divisioni fra i popoli, creando le condizioni per una guerra di ampie dimensioni.

In questo scenario l'obiettivo della potenza regionale turca, elemento chiave del dispositivo NATO, rimane quello di intervenire in Siria per rovesciare il rivale Assad con il pretesto di "proteggere gli islamici". Cioè quell'IS che è diventato un fattore interno della politica turca.

Non è difficile prevedere nuove manovre belliciste e reazionarie, mentre i "democratici" governi UE continueranno a sostenere Erdogan in nome della "collaborazione".

La solidarietà con la lotta per la democrazia e il socialismo in Turchia, portata avanti con determinazione e perseveranza dai nostri compagni turchi e curdi, dalla classe operaia, dalla gioventù, dalle donne, rimane la stella polare da seguire.